







## Luca Franceschi, 'La criminalità organizzata israeliana'. La firma è di Luca Francesco Laviola, storico giornalista dell'Ansa

160 pagine che si leggono in un soffio nonostante l'argomento sia pesante come un macigno. È 'La criminalità organizzata israeliana', in uscita nelle edicole il 12 aprile per la collana 'Mafie' di Rcs-Gazzetta dello Sport, saggio di Luca Francesco Laviola ex giornalista dell'Ansa, che oggi si dedica alla politica estera con un'acume disarmante. Il terrorismo e la resistenza palestinesi, la minaccia di Hezbollah dal Libano, le trame di Iran e Siria che hanno indirettamente favorito la crescita esponenziale della criminalità organizzata in Israele. Che viene da domandarsi: "Come mai non ce ne siamo accorti prima?".

Lo abbiamo chiesto all'autore.

Mafia e Israele, quasi un ossimoro per lo stato più democratico del Medio Oriente. E, invece, la criminalità organizzata cresce, all'ombra della guerra. Perché ci era sfuggito?

Tutti gli Stati democratici o quasi hanno mafie di una certa importanza; del resto la democrazia porta in genere più sviluppo e quindi soldi in circolo, che è il primo obiettivo delle mafie. Non ce ne siamo accorti per quanto riguarda Israele, almeno dall'Italia, proprio perché i clan sono cresciuti all'ombra della guerra, come dici tu: polizia e forze di sicurezza sono state per decenni talmente impegnate contro la resistenza e il terrorismo palestinesi che non hanno voluto o potuto destinare sufficienti energie e mezzi alla criminalità organizzata. Fino ai primi anni Duemila mancavano anche una legislazione adeguata e strumenti repressivi specializzati, come quelli di cui l'Italia si è dotata contro le mafie a partire almeno dagli anni '80.

Saviano nel 2009 ha detto: "Stiamo sottovalutando la cosa". Perché non lo abbiamo preso sul serio?

Lo disse in Israele nel corso di un incontro pubblico e la cosa ebbe un qualche rilievo lì, ma non da noi. C'è anche il fatto che le gang israeliane (e arabo-israeliane, cioè di cittadini dello Stato ebraico di origine araba, quasi tutti palestinesi, gang che si sono imposte negli ultimi anni dopo la debacle giudiziaria di quelle ebraiche) non sembrano avere grandi legami con i clan italiani, anche se la loro struttura ricorda in qualche modo quella della 'Ndrangheta, con una notevole importanza dei legami familiari anche nella trasmissione del potere.

Gangster ebrei, ma anche russi e, prima ancora, americani. Perché la mafia israeliana è un crogiolo di esperienze così diverse?

La mafia ebraica ha una lunga tradizione negli Usa, almeno dall'inizio del secolo scorso, sempre dovuta a immigrazione da Paesi europei a seguito di pogrom, persecuzioni, ghettizzazione e povertà. Basti pensare ai protagonisti di 'C'era una volta in America', il film di Sergio Leone, e di Noodles - Robert De Niro in primis, il protagonista. Negli anni '20 e '30 i clan ebraici erano secondi solo a quelli italo-americani, con i quali spesso collaborarono, poi la loro influenza andò scemando perché non riuscirono a non vollero trasmettere il 'mestiere' alle giovani generazioni. Quella israeliana è una criminalità di matrice diversa, che origina dalle comunità ebraiche del Marocco o dell'Egitto, specie nel secondo caso perseguitate e scacciate a seguito delle guerre tra Israele e i Paesi arabi dei decenni dopo il secondo conflitto mondiale. Il cambiamento grosso arriva con la fine dell'Unione Sovietica, nel 1991, quando centinaia di migliaia di ebrei russi ed ex sovietici arrivano in Israele facilitati da leggi sull'emigrazione e sullo spostamento di capitali troppo generose. Con loro – una parte dei quali non erano nemmeno ebrei, ma si spacciavano per tali o si erano procurati documenti falsi – arrivano anche mafiosi, che in Russia avevano un potere enorme anche sotto il comunismo, sebbene in conflitto latente con i clan non ebraici spesso erano anche antisemiti. Con gli Stati Uniti la mafia ebraica ha comunque mantenuto i più importanti legami di business – traffico di droga in primis -, tanto da spingere le autorità Usa a un certo punto a imporre agli israeliani metodi diversi di contrasto e un impegno all'altezza della sfida.

